

Giovedì 16 luglio 1998

14 l'Unità

Oggi in aula la supertestimone Alletto

Al processo Russo è il momento degli imputati

ROMA. Processo Marta Russo: il 21 e 22 luglio la parola passerà agli imputati per l'omicidio di Marta Russo, Salvatore Ferraro e Giovanni Scattonne. Prima del loro esame, però, ci saranno gli interrogatori degli altri imputati: oggi, nell'aula bunker del Foro Italcico, toccherà a Maurizio Basciu, Maria Urilli, Marianna Marcucci e Gabriella Alletto. Lunedì 20 luglio sarà la volta di Francesco Liparota e Bruno Romano. Proprio del professor Romano si è parlato ieri nel corso dell'interrogatorio del professor Nicolò Lipari, ex senatore Dc e padre della superteste Maria Chiara. Nicolò Lipari ha parlato dell'incontro a tre, tra lui, la figlia e il professor Romano, avvenuto il 23 maggio dello scorso anno all'università La Sapienza.

«Ricordo - ha detto Lipari - che quando mia figlia disse con voce incrinata che agli inquirenti aveva dato per sicura la presenza dell'Alletto nell'aula 6 Romano replicò: "Adesso lasciamo cadere queste cose. Pensi al suo futuro accademico?". Poco dopo, ha ricordato in aula Nicolò Lipari, «nella stanza di Romano si affacciò Gabriella Alletto e lui le fece un cenno con la testa». Di quel colloquio, il professor Lipari ha anche ricordato «i continui commenti fuori luogo di Romano sulle indagini», e poi alcune parole dette su Francesco Liparota, anche lui indicato agli inquirenti dalla Lipari come presente nell'aula 6: «Certo, c'è anche questo Liparota che timbra i cartellini con una certa disinvoltura, e poi quella mattina del 9 maggio è stato assente per due ore... Ma Liparota non farebbe male ad una

mosca, è un semplice».

Non è comunque stata un'udienza tranquilla. «Non siamo all'università e non sono i professori che comandano qui, ma il presidente». Questa frase, detta con veemenza dal presidente della corte Francesco Amato, ben sintetizza il «duello» tra accademici, vale a dire tra il testimone Nicolò Lipari e l'avvocato Franco Coppi, difensore del direttore dell'Istituto di filosofia del diritto Bruno Romano e a sua volta docente di diritto penale nello stesso ateneo. Se il testimone e l'avvocato si sono fronteggiati in aula, la vera battaglia, consumata a distanza, è però tra i professori Nicolò Lipari e Bruno Romano, un tempo amici ma ora divisi «per colpa» di Maria Chiara. La «schermaglia accademica» è cominciata in modo cortese con tanti: «Mi consenta», «mi permetto di dire...» e via via si è accesa tanto che, all'ennesimo scambio di battute, il presidente Amato si è lasciato andare a uno sfogo amaro: «Non posso parlare perché le vostre voci mi sovrastano».

Al termine dell'udienza, c'è stato anche un intervento dell'imputato Ferraro. «Dopo il 9 maggio feci un esame con Maria Chiara Lipari, eravamo uno accanto all'altro. Ricordo anche che quando Maria Chiara Lipari andò a trovare il professor Bruno Romano, mi incontrò sul corridoio e mi salutò».

Con questa dichiarazione spontanea, Ferraro avrebbe voluto fugare i sospetti su un attrito con l'assistente, diventata poi superteste, subito dopo l'omicidio e la sua confessione.

Il presunto killer nega: «Io non c'entro»

Processo Gucci, Ceraulo accusa «La polizia mi ha pestato»

MILANO. Parla il killer. Presunto. Al processo per l'omicidio di Maurizio Gucci ieri è intervenuto l'uomo accusato di aver commesso materialmente il delitto, il 27 marzo 1995. Si chiama Benedetto Ceraulo, un ragazzo assoldato - secondo l'accusa - di aver eseguito a pagamento l'incarico affidatogli da Patrizia Reggiani, l'ex moglie di Gucci. Mai killer è stato così «presunto». Non solo perché ha sempre negato di essere l'assassino, ma anche perché colui che gli avrebbe fatto da autista, Orazio Cicala, ha confermato di aver condotto il killer fino al luogo del delitto ma ha negato che il sicario fosse Ceraulo («Il nome non posso farlo perché è libero e io ho famiglia»). Così ieri Benedetto Ceraulo ha ribadito: «Non ho mai portato armi in vita mia. Non ho mai parlato dell'omicidio Gucci e se avessi saputo che Cicala e Savioni erano coinvolti, mi sarei allontanato subito da loro». Non solo. Ha accusato la polizia di averlo picchiato. «Perché queste cose non le ha dette subito?»,

ha chiesto il pm. «Dottor Nocerino - ha risposto Ceraulo - io nella giustizia, nelle istituzioni ho perso la fiducia. Quando sono stato arrestato mi hanno portato alla Criminalpol, mi hanno ammanettato con le mani davanti allo schienale della sedia. Un poliziotto mi schiacciava i piedi e mi tirava le braccia. Un altro con la cintura arrotolata sul pugno mi colpiva in testa. Mi hanno dato pugni e calci nello stomaco. Per quei colpi mi è uscita un'ernia grande come una palla e per tre giorni ho urinato sangue». Pausa per prendere fiato: «Lei queste cose dottor Nocerino le sa perché io le ho dette a lei e al dottor Grigo quando siete venuti ad interrogarmi subito dopo l'arresto. Mi ero rasato a zero e vi ho mostrato le ferite in testa. Il dottor Grigo mi disse che avrebbe preso provvedimenti, ma da allora non ho saputo più nulla. Alla Criminalpol mi hanno massacrato e se potessi togliermi scarpe e calze farei vedere che a causa dei pestoni non mi sono più cresciute le unghie».

Usa, la decisione di due diciottenni

Addio verginità in diretta E il sito internet va in tilt

NEW YORK. Nuova prima in assoluto per Internet: due diciottenni di Los Angeles hanno annunciato la loro intenzione di perdere la verginità in diretta sul proprio sito online. La coppia, che si identifica con i nomi Diane e Mike, avrà un rapporto sessuale per la prima volta il 4 agosto prossimo, alle 2100 locali (le 0600 in Italia) davanti a una videocamera che trasmetterà l'amplesso gratuitamente su Internet, ha annunciato il loro avvocato, Mark Vega. Il legale non ha rivelato la vera identità dei giovani, limitandosi a riferire che le loro immagini, col viso oscurato, si possono già trovare all'indirizzo www.ourfirsttime.com. Vega ha precisato che l'idea era venuta per prima a Diane, che si era ispirata al parto trasmesso on-line il mese scorso dalla Florida per un pubblico di circa due milioni di persone. Il legale ha aggiunto che l'iniziativa è stata finanziata da attivisti che difendono la libertà di espressione. Agli scettici che hanno già visto i corpi assai sviluppati dei due protagonisti su Internet esprimendo qual-

che dubbio, l'avvocato Vega risponde che Diane e Mike hanno veramente 18 anni ciascuno e, per quanto lui è tenuto a sapere, «sono davvero vergini». Nello spazio riservato a conversazioni on-line allestito dalla coppia, un interlocutore ha suggerito a Mike di fornirsi prima di una buona dose di Viagra. La verginità intesa Internet: i guardoni di tutto il mondo sono rimasti delusi dopo l'annuncio che due diciottenni californiani avrebbero mostrato sulla rete telematica globale le immagini del loro primo amplesso. A poche ore dal debutto sulla World Wide Web, la pagina della straordinaria esibizione è risultata praticamente inaccessibile a ogni tentativo di ingresso nonostante manchino ancora tre settimane all'evento. Un mese fa, a scopi educativi, una madre della Florida aveva dato alla luce un bebè: l'accesso al sito era risultato anche allora praticamente impossibile. Come Elizabeth, la 'cybermamma', i due teen-ager californiani hanno affermato di avere scopi educativi.

ATTENZIONE LA SPC 44
VA MONTATA SU QUESTA
PAGINA

QUESTA PELLICOLA DI
PUBBLICITÀ
SE È POSSIBILE CON-
SERVARLA
DARE L'OK GRAZIE